

# **“BENEDICI IL SIGNORE ANIMA MIA”**

Testi tratti dalle ultime omelie di don Tonino Ladisa

A cura di don Nicola Simonetti  
direttore Centro Diocesano Vocazioni  
Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Stampato nel **MARZO 2019**

Progetto grafico: **PROGETTO ERMES - Modugno (BA)**  
Stampa: **PROGRAFICA - Valenzano (BA)**

## *Presentazione*

*"Benedici il Signore anima mia."*

Con le parole del salmo 102 vogliamo ricordare il caro don Tonino, come amava essere chiamato, uomo, credente, pastore, appassionato della vita, del ministero presbiterale: una vocazione spesa per tutti.

Un salmo a lui molto caro, i cui versetti spesso richiamava al termine delle sue omelie, delle sue riflessioni, quasi a voler ricordare, a se stesso e agli altri, che il suo parlare, il suo agire era sempre una lode a Dio, una celebrazione della Sua grandezza.

Citava a memoria la Scrittura, come il magistero della Chiesa.

Ha svolto il suo ultimo ministero come Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta: una sorta di sintesi di vita sacerdotale spesa per le vocazioni.

La sua lode a Dio passava dalla vita alla preghiera; per questo ogni sua riflessione non poteva fare a meno di attraversare la vita concreta di ogni uomo per giungere alla preghiera attraverso un salmo, un inno, un'invocazione, segno del suo totale abbandono nelle mani del Pastore supremo per il quale ha dato la sua vita.

Dal momento in cui l'ho conosciuto e seguito, dal quarto ginnasio nel Seminario Arcivescovile di Bari, fino all'improvvisa morte, il dono della sua vita l'ho colto come benedizione per tutti.

**+ Francesco Cacucci**  
Arcivescovo di Bari-Bitonto

21 Dicembre 2008

## **SECONDI VESPRI SOLENNI - IV DOMENICA DI AVVENTO**

*SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA*

*Vorrei rivolgere innanzitutto un caro saluto a Marco Camilletti, con gli auguri per il ministero che ha ricevuto e poi anche agli amici del seminario minore di Foggia che questa sera sono qui a pregare i Vespri insieme con noi.*

*Gli assicuriamo la nostra preghiera per il loro cammino e chiediamo anche la vostra preghiera affinché possa fare spazio al cammino di ciascuno*

La Parola di Dio ci ha invitato ancora una volta a vivere nella gioia: *"rallegratevi nel Signore sempre ve lo ripeto rallegratevi"* potremmo dire che in fondo è il leitmotiv di tutto il cammino di Avvento.

Camminiamo verso la contemplazione di un Dio che per amore nostro si incarna, cammina nella storia accanto a ciascuno si rivela come l'Emmanuele, il Dio con noi.

Come non sussultare di gioia come ha sussultato il grembo di Elisabetta quando è stata visitata da Maria che portava nel suo grembo il Signore Gesù.

Ogni volta che il Signore ci visita non possiamo non esplodere di gioia, quella gioia ci ha detto San Paolo nella lettura breve, non una gioia effimera, passeggera ma, invece una gioia che ha una caratteristica ben precisa. Rallegratevi nel Signore! Una gioia dunque che scaturisce dal Signore, ci avvolge e permea tutta la nostra vita. Oggi la liturgia nel Vangelo ci ha presentato l'episodio dell'annunciazione; le parole con cui L'Arcangelo Gabriele si rivolge alla Vergine Maria sono un invito alla gioia

Ecco il motivo vero: siamo amati da Dio. Il Natale ci ricorda fino a che punto Dio ama ciascuno di noi e l'umanità intera da darci il suo figlio unigenito. Ce lo ricorda San Giovanni nel capitolo terzo del suo Vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna." Un amore quello che Gesù manifesta, l'amore del Padre ma anche il suo amore che giunge fino al culmine: avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine.

Ecco la gioia che non può essere spenta da nessun motivo, da nessuna causa secondaria, da nessun avvenimento esteriore. La Vergine Maria si è sentita amata da Dio, ma anche ha risposto a questo amore con la sua piena disponibilità. Per far sì che questa gioia non venisse mai meno e che diventasse compagna della sua vita, all'annuncio dell'Arcangelo ha risposto: Eccomi, avvenga per me quello che tu hai detto. Ecco, ha offerto la sua propria disponibilità, ha fatto suo quello che era il volere di Dio, la volontà di Dio per sé e per l'umanità. Come per la Vergine Maria, anche a noi ha rivolto una parola, anche per noi questa parola è diventata motivo di gioia, ma anche appello quotidiano a sintonizzarci con la Sua volontà. Il Salmo 111 dice: "Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti, nella sua parola. Della sua volontà, anche nel Padre Nostro noi chiediamo di fare la volontà di Dio, che la tua volontà sia fatta come in cielo così in terra.

Ricordo S.E. Mons. Mariano Magrassi che quando spiegava questo versetto ricordava un episodio accaduto in Francia. «La maestra stava dettando, stava facendo un esercizio di dettato e ai suoi alunni stava dettando il Padre Nostro. La frase in francese suona così: *"que ta volonté soit faite e faite"*; si può scrivere in un duplice modo e può significare: "Sia fatta, o sia festa". L'alunno sbagliò e scrisse sia festa. La maestra riprese l'alunno dicendo: "non hai scritto bene quello che io ho dettato, ma hai capito bene quello che il Signore Gesù voleva dirci quando ci ha insegnato il Padre Nostro."

Non dobbiamo subire la volontà di Dio, non dobbiamo sentirsi schiacciati, rassegnati, vivere alla giornata, ma far sì che la volontà di Dio sia il motivo della nostra gioia.

Ciò che in questo momento io devo fare è la volontà di Dio per me e voglio viverla con tutta la gioia, ma anche con tutta la serietà che mi deve caratterizzare, perché la gioia non è superficialità, tutt'altro è una vita impegnata e impegnata dell'amore di Dio che sente il desiderio di rispondere a questo amore donando tutta se stessa, tutta la propria esistenza. Che la sua volontà sia fatta, ma

soprattutto che la sua volontà sia gioia!

Ci avviciniamo alla gioia del Natale, qual è il nemico della gioia? Il peccato che ci separa dall'amore di Dio dalla comunione dei fratelli.

La gioia la custodiamo accostandoci al sacramento della riconciliazione.

Lui con la sua misericordia, la sua grazia, viene a ricostruire, a ricomporre, a riunire, con il suo amore; l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato.

*Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto rallegratevi, combattiamo il nemico della gioia che non è il più delle volte fuori di noi ma dentro di noi e chiediamo al Signore di vivere sempre nella sua gioia in comunione con lui e con i nostri fratelli. Amen.*



*Don Tonino in contemplazione*

22 Dicembre 2008

## **MESSA DI NATALE**

*SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA*

*Grazie don Angelo per le parole che mi hai rivolto interpretando i sentimenti degli educatori, dei Padri spirituali, di tutta quanta la comunità.*

Abbiamo bisogno di guardarci gli uni gli altri per saper riconoscere l'agire di Dio.

Questo ci aiuta ad alzare sempre lo sguardo in alto e a saper dire il nostro Grazie, il nostro Magnificat, ma ci aiuta anche a toccare con mano il cammino che ciascuno di noi fa nella disponibilità all'azione di Dio.

È una ricchezza per tutta quanta la nostra comunità, per le nostre famiglie, per le nostre chiese locali; per questo al termine dei tre mesi di vita di seminario, non possiamo non vivere questa Santa Messa, se non con sentimenti di gratitudine, con il cuore e lo spirito di Maria che nel Magnificat ci aiuta ad avere uno sguardo nuovo su Dio e sull'uomo.

Dio non è più colui che promette: farò, libererò, scenderò. No! E' colui che è già all'opera.

Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente e santo è il suo nome, ha realizzato, ha disperso i superbi, ecco un Dio che è con noi. La prospettiva è totalmente rovesciata, non sono importanti i ricchi e potenti, ma gli umili, i semplici, i miti.

Noi siamo chiamati ad avere lo sguardo che la Vergine Maria canta nel Magnificat, ma anche ad entrare e a lasciarci capovolgere dal Signore, dalla sua grazia nel considerare la nostra vita, i valori, le cose a cui ci teniamo, le realtà di Dio. Tutti noi abbiamo notato come Anna nel dire il suo grazie riconsegna a Dio quel bambino per la cui nascita ha tanto pregato, ha tanto invocato il dono del Signore, ha tanto pianto, ma una volta ottenuto sente che non gli appartiene, sente che lo deve presentare al Signore.

Che luce straordinaria getta questo atteggiamento di Anna sul nostro cammino umano, Cristiano, vocazionale. Siamo qui nel

discernimento, nella preparazione al presbiterato siamo qui perché abbiamo intuito una chiamata del Signore e oggi vogliamo dire grazie ma da Anna vogliamo anche imparare a non sentirci mai padroni del nostro cammino di discernimento, padroni della nostra vocazione, ma sempre a viverla con quella libertà perché sia Lui a guidarci sempre, perché sia Lui a dirci come vivere, perché sia Lui a insegnarci a non dimenticare mai che i doni non hanno senso se ci fanno dimenticare colui che quei Doni Ci ha fatto.

A conclusione di questo primo periodo del cammino formativo, il Signore ha voluto farci, a un invito a vivere sempre con libertà e disponibilità.

La liturgia al numero 4 del prefazio del tempo comune, ci fa pregare così: *"Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti Grazie, i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva."*

Anche la liturgia ci sollecita quando nella presentazione delle offerte così preghiamo:

"Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo e bevanda di salvezza" Lo presentiamo a te! Tutto quello che noi siamo dovremmo ogni giorno ridonarlo al Signore non per disinteressarci, ma per vivere i doni in sintonia piena con Dio allargando gli spazi della nostra generosità.

In questo tempo ritorna la preghiera sulle offerte che credo possa sintetizzare in modo straordinario questo atteggiamento di non perdere mai di vista Cristo che si dona a noi.

Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso. Non preoccupiamoci solo di accogliere i doni, facciamo in modo, che il Signore trovi spazio nella nostra vita, quel bambino che poniamo nel presepe, sia un gesto simbolico a rievocare la disponibilità che sempre deve accompagnare la nostra vita. Porre Cristo al centro della nostra esistenza, in lui, con lui e per lui.



*Benedici il Signore Anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici. Amen.*



*Don Tonino inaugura il bar del Seminario Maggiore*



*Don Tonino con i ragazzi del V anno di Teologia*

6 febbraio 2009

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELL'ANNIVERSARIO  
DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE**

SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA

*Carissimo don Tonino, siamo lieti nel contesto del centenario del seminario regionale; di vivere con te la festa dell'anniversario del tuo sacerdozio. Per noi era d'obbligo rispondere al tuo affetto con il dono del quadro di di Maria Regina Apuliae. E' un legame tra il tuo sacerdozio e la Vergine Maria. Leggendo un brano della lettera di Paolo Apostolo ai cristiani di Tessalonica così diceva: "Venendo fra voi non mi sono avvalso della mia potestà di apostolo ma, sono venuto tra voi con tenerezza come una madre cura i suoi figli." Ecco così personalmente ti vedo e ringrazio di questo "spirito materno" e paterno che tu ci doni. Per questo ti affidiamo alla vergine Maria Regina Apuliae.*

*Grazie di cuore don Angelo, grazie a tutti gli educatori a don Vito, padre spirituale, e a tutti quanti voi. E' bello vivere insieme e dire grazie al Signore. Sono solito donare il quadro della madonna Regina Apulie ai Vescovi che vengono in seminario, lo accolgo ora volentieri e lo terrò caro; come segno di questa intima comunione che mi lega a tutta la comunità. Grazie di cuore a tutti!*

Sia la memoria di oggi San Paolo Miki e compagni, come anche la lettura evangelica, richiamano la nostra attenzione sul tema del martirio, della testimonianza.

Martire oggi è una parola alquanto diffusa non solo nell'ambito liturgico ecclesiale, ma anche nell'ambito civile e, a volte, l'idea del martire è associata all'idea dell'eroe come una persona coraggiosa, forte, al di sopra delle forze comuni, capace di essere additato come esempio, di affrontare anche pericoli, capace di andare con coraggio incontro alla morte.

La liturgia pone in risalto un altro aspetto; ci sollecita ad alzare lo sguardo in alto, a Dio.

Nella colletta con cui abbiamo iniziato la celebrazione abbiamo

letto: "Dio forza dei martiri"; e nel prefazio: "I tuoi Santi martiri hanno reso gloria al tuo nome e hanno testimoniato o Padre i tuoi prodigi che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio".

San Paolo direbbe proprio la nostra povertà la nostra pochezza mette ancor più in risalto la grandezza e la gloria di Dio e il martire non attira l'attenzione tanto su di sé quanto piuttosto sul Signore. È per noi un forte appello a confidare nel Signore e a vivere radicati in lui. Che cosa significa vivere la testimonianza? Sempre la colletta dice: "Fa o Signore che anche noi possiamo testimoniare in vita e in morte la grazia del battesimo. Essere martiri, testimoni, significa far risplendere la grazia e il dono che abbiamo ricevuto nel battesimo. Il sacerdozio non esclude, nè cancella, nè può fare a meno del cammino di vita cristiana. Prima di essere sacerdoti, siamo uomini e credenti e il nostro sacerdozio si radica in questa nostra fedeltà al battesimo ricevuto. È un dono di Dio, è quindi una testimonianza. La prima lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei, ci sollecita a vivere secondo quella logica che viene definita dei consigli evangelici

Ecco, allora, che per noi questo è un forte appello quest'anno mentre siamo riflettendo sulla dimensione pastorale della nostra formazione a far sì che, come abbiamo detto tante volte la formazione pastorale non si riduca nell' acquisire abilità o competenze operative, quanto piuttosto nel conformarci, nel radicarci sempre di più nei sentimenti di Cristo Buon Pastore e nel far sì che la nostra vita riveli e manifesti questo. E se i consigli evangelici sono offerti a tutti, risplendono in modo bello, luminoso, nella vita consacrata. Devono anche essere accolti e testimoniati da noi presbiteri. Attualmente ogni vocazione ha una modalità sua di vivere i consigli evangelici; la modalità prettamente presbiterale è quella pastorale.

Al primo posto c'è l'obbedienza per noi che dice come il cammino di vita cristiana e ministeriale non può non essere vissuto all'interno della Chiesa come adesione a Cristo e servizio generoso alla Chiesa e ai fratelli. Così si esprime la "Presbyterorum ordinis" ripresa anche dalla "Pastores Dabo Vobis": la carità fraterna nel

presbiterio si radica nel sacramento dell'ordine non è frutto del nostro impegno ma è un dono che riceviamo, un dono come tutti i doni del Signore. Allora è bello pensare al nostro stare in seminario come un laboratorio in cui ci esercitiamo alla carità fraterna a sapere accogliere l'altro come un dono di Dio, a saperlo stimare, amare, a sapere allargare gli spazi delle nostre relazioni e non stringerci in gruppetti chiusi, a saper collaborare con gli altri nelle esperienze pastorali,

Anche qui abbiamo, nella vita di ogni giorno nel seminario, la possibilità di crescere sempre in questo tipo di amicizia, libera, gratuita, generosa, non possessiva e che non attira a sé, ma che sa spendersi.

Madre Teresa di Calcutta direbbe: "Espressione della tenerezza di Dio nei confronti di ogni fratello che il Signore pone sul nostro cammino". Quante possibilità abbiamo durante la giornata per far sì che il nostro cuore alimentandosi quotidianamente dalla Parola, dall'Eucarestia, dai sacramenti, dalla preghiera, possa respirare questa larghezza di orizzonti e andare incontro all'altro con generosità, con libertà di cuore!

Siamo chiamati a purificare la nostra vita, a tendere sempre di più alla sobrietà nel nostro ministero. La povertà è disponibilità a condividere con gli altri quello che abbiamo, innanzitutto ciò che abbiamo di più caro: Gesù Cristo, la fede, il Vangelo, l'Eucarestia, il cammino di fede, il cammino vocazionale.

La povertà non è vivere da poveri, è non puntare, non radicare la nostra vita sulle cose passeggere, ma servirci di queste perché l'amore di Dio possa legarci gli uni agli altri.

Così anche l'obbedienza, come disponibilità non a perseguire i nostri sogni, i nostri progetti, ma ad essere disponibili ad andare lì dov'è la chiesa, attraverso il Vescovo ci chiede di essere e di vivere. Dovremmo coltivare, sempre di più la passione apostolica e la capacità di saperci spendere non nei momenti eccezionali, ma nella ordinarietà della nostra vita. Tutto questo come è possibile viverlo? I consigli evangelici possono rischiare di essere una bella impalcatura esterna se non sono radicati, alimentati, verificati nell'incontro personale con Cristo, se non sono espressione del

mettere al centro e a fondamento della nostra vita il Cristo ieri oggi e sempre.

A lui rispondiamo con la nostra vocazione, per lui doniamo la nostra vita nel servizio della chiesa e dei fratelli, è lui che vogliamo contemplare in eterno un giorno quando speriamo di poter ascoltare dalle labbra del Signore le parole così belle che troviamo nel Vangelo: "bene, bravo servo buono e fedele sei stato fedele nel poco entra nella gioia del tuo Signore".

Che sia questo il nostro impegno. Oggi celebriamo il ricordo di San Paolo Miki e compagni e già da ieri sera nell'adorazione preparandomi alla giornata di oggi pensavo ad un mio carissimo compagno con cui ho vissuto la mia vita nel seminario prima minore poi primo anno qui al seminario di Molfetta al primo liceo, poi due anni a Taranto, poi qui gli altri 6 anni di formazione teologica. Un carissimo amico; le nostre vite sono state sempre intrecciate e lui poi è diventato anche vice parroco della mia parrocchia di origine, quindi avevamo tanti, motivi per ritrovarci; oltre l'amicizia anche la passione pastorale, il desiderio di condividere sempre di più tra di noi la gioia di servire il Signore e i fratelli.

Dopo 11 anni di sacerdozio questo amico mentre andava per celebrare una messa al mattino presto, il Signore lo ha chiamato a sé. Un incidente. Sembrava si fosse salvato, poi mentre lo portavano in sala operatoria per un'operazione, un embolo ha fermato la sua vita. Lo considero un amico e un angelo che veglia sul mio Ministero, un sacerdote ricco di vita. Oggi lo voglio ricordare in modo particolare, voglio per lui offrire la celebrazione eucaristica per ringraziare Dio di tanti doni che anche attraverso questa semplice, fraterna amicizia custodisce nel mio cuore e nel cuore di tanti che lo hanno conosciuto.

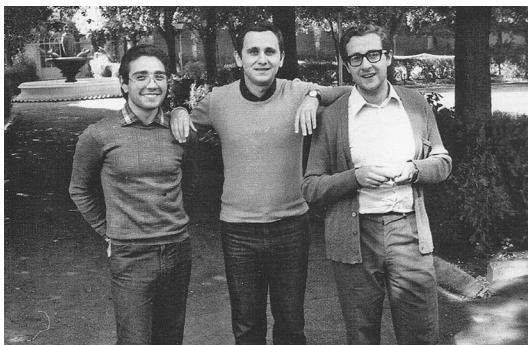
L'anniversario è sempre occasione non formale, non esteriore, per chiedere umilmente perdono a Dio, alla comunità, ai confratelli, ai padri spirituali, gli educatori, a tutti quanti voi per i miei limiti, le mie fragilità e insieme con rendere grazie a Dio per i suoi doni per quanto realizza nella nostra vita e nella vita di tutta quanta la nostra comunità.

Con il salmista vorrei ringraziare il Signore dicendogli:

*Benedici il Signore anima mia,  
quanto è in me benedica il tuo santo nome,  
benedici il Signore anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.  
Amen.*



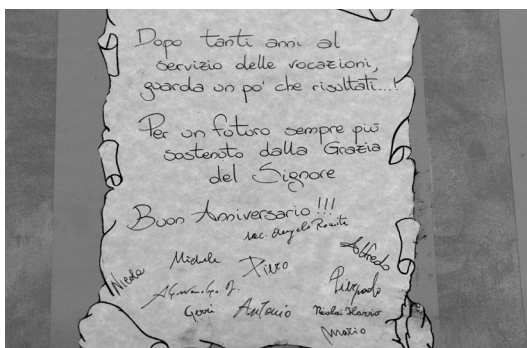
*Ordinazione presbiterale 6 Febbraio 1977  
Imposizione delle mani del suo parroco, don Marco Mancini*



*Don Tonino, don Vito Angiuli, don Pinuccio Brancaccio  
seminaristi di Teologia*



*Don Tonino con i seminaristi teologi condiocesani*



8 Febbraio 2009

**SECONDI VESPRI SOLENNI - V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

*SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA*

Anche questa sera vorrei riflettere su un altro aspetto della dimensione pastorale prendendo spunto dal Vangelo di oggi. Mi piace sottolineare come Gesù entri nella casa della suocera di Simon Pietro con Pietro Giacomo e Giovanni. Sono questi i tre apostoli che poi avranno la gioia di contemplare il Cristo trasfigurato sul monte e sono anche coloro che saranno testimoni della sua sofferenza nell'orto del Getsemani.

La formazione pastorale non consiste tanto nell'acquisire abilità operative, imparare tecniche, potremmo dire imparare il mestiere, quanto piuttosto nello stare insieme con Gesù e condividere con lui i suoi stessi sentimenti.

Mi piace allora guardare a questi tre apostoli come all'immagine più bella della comunità del Seminario che sente la gioia di stare con Gesù, di guardare Gesù mentre agisce, prega, supplica, si trasfigura, cammina. Imparare da Gesù e fare suo lo stesso stile di vita, i suoi stessi atteggiamenti, o come direbbe San Paolo nella lettera ai Filippesi, avere in noi i suoi stessi sentimenti.

C'è un altro atteggiamento che mi piace mettere in risalto del brano evangelico e che ha delle risonanze anche nella nostra formazione pastorale ed è il gesto di guarigione così toccante, ricco di commozione perché è il gesto di Gesù che si curva sulla suocera di Pietro, la prende per mano e la fa rialzare, la rimette in piedi. Come non rivivere in noi, nella preghiera della liturgia che facendoci contemplare il buon samaritano, ci fa dire ancora oggi che egli si curva sulle sofferenze di ogni fratello, è vero e lo fa attraverso la sensibilità, l'attenzione, l'amore e la tenerezza dei suoi ministri, lo fa attraverso la comunità Cristiana, lo fa attraverso ogni uomo che vive della carità di Dio. Sapersi curvare sulle ferite e le sofferenze.

In questi giorni siamo stati tutti colpiti dalla vicenda riportata nei giornali di Eluana, vogliamo fare nostra la preghiera che la liturgia ha posto sulle nostre labbra tramite il salmo responsoriale:



"Risanaci signore Dio della Vita".

Preghiamo per tutte le persone che sono al termine della loro vita, per tutti i loro familiari, per tutte le persone che sono chiamate a curvare sulle sofferenze dei fratelli, per le persone che non apprezzano il dono della vita nel suo nascere e nel suo declinare. Vogliamo pregare affinché gustiamo e gioiamo del dono della vita, apprezzandolo senza sciuparlo in ogni minimo particolare, sapendo condividere con gli altri il dono immenso che il Signore ci ha fatto, trasformando in dono che esprime la nostra capacità di amare, di curvarci sulle sofferenze e le ferite di ogni fratello; ma quel gesto di Gesù che prende per mano la suocera di Pietro e la rimette in piedi, ci ricorda che, come pastori, noi non possiamo dimenticare di essere anche pecore di Gesù, chiamati per primi a lasciarci risollevarci da Cristo, a lasciarci prendere per mano e a permettere a Cristo di rimetterci in piedi.

C'è un titolo molto bello di un autore contemporaneo, che dice: "il guaritore ferito". Il sacerdote in fondo, non è uno che non è passato attraverso la sofferenza, un uomo immune dalle ferite, ma è uno che sa a chi rivolgersi quando nella propria vita e nella vita dei fratelli scorge ferite sanguinanti.

L'esperienza della tenerezza, della bontà di Dio ci porta a volte a curvarci sugli altri, non con l'arroganza, non con la superbia, ma soltanto con atteggiamento di condivisione che ci fa fratelli di coloro che soffrono, di coloro che sanguinano per le loro ferite e che condividono con loro la gioia l'essere risanati dal Signore.

*Risanaci Signore Dio della vita!*

San Paolo direbbe "Tutto posso in colui che mi dà la forza", ma l'accento è in colui che mi dà la forza, è il Signore che ci spinge, ci risana ed è il Signore che ci permette di andare incontro agli altri. Infine un terzo atteggiamento che ha delle risonanze, delle ripercussioni non minime nel nostro modo di pensare oggi il tirocinio pastorale, e domani il nostro Ministero, è quell'atteggiamento di Cristo che prendendo per mano la suocera di Pietro la rimette in piedi.

Ecco, in fondo il nostro servizio pastorale; ha come obiettivo non l'andare verso gli altri per attirare a noi, ma per rimettere in piedi.

Gesù nel Vangelo di San Giovanni dice: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Dobbiamo confessarlo, a volte siamo tentati nell'andare incontro agli altri, di guardare agli altri come una possibilità per colmare i nostri vuoti affettivi o per avere conferme delle nostre debolezze e delle nostre fragilità. Ecco allora la necessità di chiedere al Signore che risani il nostro cuore e lo renda sempre più limpido, casto;

Questo atteggiamento, la libertà di cuore, ritorna nel brano evangelico che la liturgia ci ha donato in quelle due espressioni che sono contigue: da una parte "tutti ti cercano Signore" e dall'altra la risposta di Gesù: "Andiamo altrove".

La libertà del cuore è offrirsi nella piena, totale disponibilità ad andare lì dove il Signore, attraverso il vescovo, la nostra chiesa locale, ci chiederà di andare. Ecco la castità, questa libertà che ci rende disponibili a servire il Signore e non mai a servirci del Signore per la nostra gloria, per la nostra gratificazione, per la nostra personale gioia, ma l'unica gioia deve essere quella di vedere i nostri fratelli che attraverso il nostro umile e generoso servizio, il nostro umile e generoso ministero, si rimettono in piedi e servono il Signore, lo lodano in una novità di vita.

Risanaci Signore, risana le nostre ferite, anche nelle piccole esperienze pastorali che noi oggi viviamo il sabato e la domenica andando in parrocchia. Se noi a volte ci accorgiamo come è forte la tentazione di legare, di entrare con prepotenza nella vita degli altri, di essere quasi ossessivamente presente nella vita degli altri attraverso messaggini, attraverso telefonate quasi noi fossimo insostituibili, siamo chiamati ad amare i fratelli, ma ad amarli con il cuore libero.

*Noi vogliamo imparare da Lui  
chiedendo al Signore di risanare il nostro cuore  
affinchè possiamo con il suo esempio e con il suo aiuto  
amare i nostri fratelli, come tu ami noi.  
Amen.*

01 MARZO 2009

**VESPRI SOLENNI - I DOMENICA DI QUARESIMA**

*SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA*

Stiamo vivendo la prima domenica di Quaresima, cammino che abbiamo iniziato con la giornata di ritiro vissuto in seminario, una giornata piena di silenzio, di ascolto, di preghiera, di verifica e di incontro con Dio, con se stessi e con gli altri. Mi ha colpito oggi nel brano evangelico che la liturgia ci ha donato l'espressione iniziale: "Gesù fu condotto dallo spirito santo nel deserto". Mi piace collegare questa espressione con quella che ascolteremo domenica prossima nel brano evangelico della trasfigurazione: "Gesù salì sul monte".

Due luoghi diversi, apparentemente così contrastanti l'uno con l'altro, ma credo profondamente legati da un aspetto che è la solitudine, una solitudine che potremmo dire abitata.

Nel deserto Gesù è messo alla prova, è chiamato a verificare la sua fedeltà alla volontà del Padre; sul monte Gesù si trasfigura e rivela il significato profondo, la meta ultima del suo camminare verso Gerusalemme che non è la morte, ma la risurrezione, la trasfigurazione in una vita nuova.

Questi due aspetti credo che ci aiutino oggi nel cammino che stiamo facendo nella riscoperta della dimensione pastorale, nel cammino formativo come presbiteri, la capacità di saper abitare la solitudine, che non vuol dire fuggire dagli altri, avere paura di incontrarci con gli altri, che non può tradursi nel rifugiarsi in ambienti ovattati, tutt'altro, abbiamo ascoltato proprio dal racconto delle tentazioni che oggi la liturgia ci offre, come proprio avendo il coraggio di saper stare con se, ci si orienta decisamente verso quelli che sono i valori che dirigono il nostro cammino.

La tentazione è quella di fuggire da sé, di stordirsi nelle cose, nelle faccende, nelle attività, di smarrirsi, di essere frastornati dalle tante parole e dai tanti messaggi, a tal punto da livellare tutto e quindi rendere tutto insignificante, poco incisivo nella nostra vita e nel nostro cammino.

Saper stare con se stessi dinanzi a Dio, o meglio far sì che lo stare

dinanzi a Dio, ci aiuti a scendere in profondità e a vederci con verità, con autenticità.

Signore tu mi scruti e mi conosci tu sai tutto di me! Quanto è importante questa capacità, questo allenarsi a sapersi ricavare degli spazi di silenzio in cui poter abitare pienamente la propria vita, poterla leggere, non lasciarsi vivere, saperla leggere alla luce della Parola, orientare quotidianamente la propria esistenza. Quanto è importante sapersi riservare degli spazi autentici di incontro con Dio nella preghiera per poter anche sapersi incontrare con gli altri. È come il monito di sant'Agostino, rientra in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità. Dobbiamo dire che a volte facciamo fatica a rientrare in noi stessi, a fare silenzio, a verificare la nostra esistenza, perché a volte abbiamo paura, timore che qualcosa dobbiamo cambiare, modificare, eppure il cammino quaresimale è un cammino di conversione e sarebbe veramente strano se al termine di questo cammino la nostra vita restasse intatta minimamente scalfita dalla grazia di questi giorni, dall'abbondanza della Parola di Dio, dalle continue provocazioni che il Signore e la vita ci offrono.

Rientra in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità. E sant'Ambrogio dice che la solitudine quando è autentica, quando è incontro con Dio e incontro con se stessi, non è mai fuga; diceva: "Non sono mai così meno solo come quando sono solo davanti a Dio" e Benedetto XVI, è solito ricordare, quando parla con i sacerdoti, nei suoi viaggi, che i momenti che riserviamo nella giornata all'incontro con Dio nella preghiera, non sono tempi tolti all'impegno pastorale, ma piuttosto dinanzi al Signore, veniamo purificati, rinnovati, sostenuti, incoraggiati nell'impegno di dedizione ai nostri fratelli.

Il tempo del seminario, è il tempo in cui siamo chiamati ad allenarci, potremmo dire a saper gustare la gioia di questo silenzio abitato da Dio, da noi, dagli altri.

Come dovremmo tenerci tutti quanti a quel silenzio mattutino che ci permette di essere come dice il salmo "terra deserta, arida che si apre, si spalanca per accogliere il dono della Parola di Dio, perché questa Parola possa attecchire e fruttificare per noi e per

gli altri.

Un silenzio che permette alla Parola di estrarre la sua forza nella nostra vita, in ogni ambito della nostra esistenza e di illuminarla. Una parola che ha bisogno di essere custodita nel silenzio per essere approfondita, meditata, pregata e anche perché da tutto ciò ne derivino scelte concrete di vita che ci possano accompagnare a vivere la giornata che si apre dinanzi a noi con questa novità interiore, con questo cuore in ascolto, con questa docilità pronta e generosa alla Parola di Dio. Non dunque il fastidio del silenzio, ma il gusto, l'amore potremmo dire, quasi la ricerca e l'impegno a custodirci nel silenzio di Dio.

Questo vale per il mattino, come vale anche per la sera quando siamo chiamati a rileggere la nostra giornata alla luce di quella Parola e a verificare se siamo stati capaci di vivere se la parola ha portato frutti di vita nuova. Il silenzio che dalle 23 dovrebbe avvolgere come il manto della carità di Dio, la nostra vita, è avvolto dall'amore di Dio. A lui con fiducia la consegniamo. E' importante saper vivere con amore, con gioia, con fedeltà, per noi per gli altri perché sia il momento in cui la parola di Dio possa aiutarci a rileggere il cammino e a sentire forte il desiderio di iniziare domani il nuovo giorno con rinnovata fiducia, con rinnovato entusiasmo, con rinnovato impegno.

E c'è il silenzio che deve aiutarci a vivere anche il momento dello studio e lo studio per noi non è qualcosa di staccato dal cammino vocazionale dal cammino verso l'impegno pastorale tutt'altro ci aiuta a radicarci sempre di più nella fede, a verificare quanto quello che approfondiamo è vissuto nella nostra vita e anche qui la delicatezza di aiutare noi e gli altri a far sì che quel tempo prezioso dello studio sia vissuto come incontro con Dio, incontro con se stessi incontro quasi anticipato con coloro ai quali un giorno annunceremo la parola di Dio, con coloro che accompagneremo nell'incontro con Cristo.

Vorrei che in questo cammino quaresimale potessimo riscoprire la gioia di abitare il silenzio non una vita frastornata ma una vita che

si lascia abitare da Dio dalla sua parola dalla sua grazia capace ancor di più di ascoltare le invocazioni, i bisogni, le necessità dei fratelli.

Chiediamo al Signore questo dono per ciascuno di noi per tutta quanta la comunità e chiediamo al Signore che il silenzio non sia mai l'alibi per non dialogare con gli altri.

A volte possiamo rischiare di andare alla ricerca di qualcuno con cui parlare virtualmente e non impegnarci a vivere la gioia e la fatica di relazioni autentiche con chi ci sta accanto ogni giorno.

*Che il Signore ci aiuti a non fuggire mai da noi stessi e dagli altri  
ma l'incontro con lui ci aiuti a recuperare la nostra vita,  
il nostro rapporto con Dio*



*Don Tonino da inizio al centenario del Pontificio Seminario Regionale "PIO XI" di Molfetta*

15 MARZO 2009

**SECONDI VESPRI SOLENNI – III DOMENICA DI QUARESIMA**

SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA

*Rivolgo un cordiale saluto a Don Giuseppe Oliva che è qui in mezzo a noi con i giovani della sua Parrocchia. E' un segno bello che il Signore ci ha donato questa sera, per sentirci in comunione con le nostre comunità parrocchiali, sia con quelle dove siamo chiamati a vivere il ministero pastorale che con quelle di origine; e anche per sentirci in comunione con tutti gli ex alunni, soprattutto con coloro che abbiamo conosciuto in questi anni.*

A metà del cammino quaresimale, la lettura breve della liturgia dei Primi Vespri della III Domenica di Quaresima, tratta dalla Prima Lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi, che ci sollecita e provoca a chiederci se stiamo veramente correndo in questo cammino quaresimale oppure se ci siamo fermati, forse perché stanchi, o rassegnati.

Ci chiediamo se realmente in questo cammino che ci sta conducendo alla Pasqua c'è un rinnovamento interiore, che all'inizio della Quaresima, il venerdì subito dopo le ceneri, la liturgia ci propone: "All'osservanza esteriore della Quaresima corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito". I doni, che il Signore con tanta abbondanza sta riversando nella nostra vita in questo tempo quaresimale, producano frutti di novità per noi per i nostri fratelli.

Il brano potrebbe suscitare in noi l'idea che la vita cristiana e la vita di santità è il frutto di una nostra conquista. Infatti, l'esempio che San Paolo fa è illuminante: come gli atleti che corrono nello stadio e poi soltanto chi arriva per primo conquista il premio, come se tutto dipendesse dalle nostre forze, dalle nostre capacità, dal nostro impegno, dalla nostra perseveranza o, dalla nostra capacità di allenarci e anche di sottoporci a sacrifici.

Questa immagine ci ricorda che nella vita cristiana l'ascesi e l'impegno non sono qualche cosa di secondario, vale sempre la pena ricordare che prima del nostro impegno c'è innanzitutto il

dono di Dio, la grazia di Dio ed è questo che ci mette in moto, che ci fa sentire la gioia di correre, che deve sostenerci e raccontare le difficoltà e i sacrifici che un'adesione piena e totale richiede da ciascuno di noi. Mi piacerebbe legare questa immagine con un'altra molto simile che troviamo nella lettera di San Paolo ai Filippesi nel capitolo III al versetto 12.

In questa pericope San Paolo dice: "Non ch'io abbia già ottenuto il premio o che sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il corso se mai io possa conquistare il premio; poiché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù."

L'espressione ci dice qual è la realtà che ci fa muovere che ci sostiene, qual è il motore che ci permette di camminare e di lasciarci trasformare dalla grazia di Dio.

Un'altra espressione di San Paolo nella Prima Lettera ai Galati, capitolo II versetto 20, ci dice: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede per Gesù Cristo, che mi ha amato e ha dato se stesso per me." L'impegno quaresimale non sia semplicemente un impegno di mortificazione e di adesione o il desiderio di raggiungere una certa perfezione, ma sia innanzitutto una risposta all'amore di Dio.

E' bello pensare come per San Paolo, l'incontro sulla via di Damasco non è soltanto all'inizio del suo cammino, non costituisce semplicemente il punto di avvio, ma quell'incontro con il Cristo Risorto è alla base di ogni sua espressione, di ogni suo impegno e costituisce l'anima che lo sostiene in ogni sua attività. "Per me vivere è Cristo" dirà l'Apostolo e allora ecco quell'espressione che ritroviamo anche nella Seconda Lettera ai Corinzi, al capitolo V: "La Carità di Cristo ci spinge".

Ecco la Quaresima: la Carità di Cristo!

Non può essere vissuta se non all'insegna di un amore riscoperto, accolto. Di un amore da cui ci sentiamo avvolgere e da cui ci sentiamo anche coinvolgere perché tutta la nostra vita diventi arrendevolezza a questo amore, ma anche segno concreto di una carità che poi si traduce in gesti, in disponibilità, in servizio, in attenzione a chi ci è accanto.



Anche nel solco della traccia formativa e nell'impegno pastorale ci spinge, ci anima e ci sostiene proprio la Carità di Cristo. Ci siamo impegnati quest'anno a riflettere e a riscoprire la gioia di formarci per essere presbiteri secondo il cuore di Cristo.

Giovanni Paolo II nell'esortazione post-sinodale "Pastores Dabo Vobis", nei numeri 21 e 23, ci parla della carità pastorale che è la carità di Cristo Buon Pastore. La carità è anche la sorgente alla quale ogni presbitero deve attingere con abbondanza per non cadere nell'attivismo, nel funzionalismo e per non disperdersi nelle cose ma per vivere e fare propria la passione di Cristo.

Pensiamo a quell'altra espressione molto bella di San Paolo che leggiamo nel capitolo I della Lettera ai Colossesi al versetto 24: "Sono lieto - dice l'Apostolo - delle sofferenze che sopporto per voi, perché in questo modo completo ciò che manca nella mia carne alla passione di Cristo".

E' bello pensare come l'Apostolo voglia condividere ciò che ha appassionato Cristo fino a condurlo a dare tutta la sua vita per noi. Non si tratta di accettare o di sublimare le difficoltà e le sofferenze ma di sintonizzarsi con questa passione grande che ha animato, sostenuto e vivificato l'esperienza di Cristo e che risplende in modo sublime nel momento della croce, dove Egli non ci ha dato qualcosa ma ha donato totalmente se stesso.

Nell'accoglienza piena della volontà del padre e nel dono totale della sua vita per noi, le esperienze pastorali che viviamo sono il laboratorio in cui noi non ci esercitiamo, ad imparare la "professione del prete" ma ci alleniamo a sentire sempre di più come nostra la passione di Cristo, l'amore di Cristo, il desiderio di Cristo.

La misericordia e la bontà del Padre, per mezzo dello Spirito, raggiunga ogni uomo.

"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi": significa che per far nostro questo impegno, siamo disposti ad accettare tutto, anche ridimensionare le nostre attese, i nostri progetti pur di annunciare Cristo, di testimoniare Cristo, di aiutare chi incontriamo a fare esperienza di Cristo. Ci prepareremo con il ritiro, il biennio avrà l'esperienza degli esercizi spirituali, momento

bello di riflessione e di incontro con il Signore.

Questa settimana è anche il tempo in cui vogliamo stringerci attorno agli amici che domenica prossima saranno istituiti lettori e accoliti. Queste tappe del cammino formativo sono una forte provocazione a crescere sempre di più nell'amore che si fa concretamente servizio e che poi si fa dono di ciò che abbiamo di più bello, di più prezioso e di più caro.

Cristo presente nella Parola e nell' Eucaristia è a servizio della nostra Comunità e di ogni uomo che incontriamo. Allora vogliamo vivere questa settimana non solo come tempo in cui facciamo verifica di come stiamo vivendo la Quaresima ma, soprattutto, interrogandoci se la passione, l'amore, il desiderio di annunciare il regno di Dio sta prendendo sempre più piede nella nostra vita. Anche la Celebrazione Eucaristica che vivremo domenica prossima, anche l'istituzione dei lettori e degli accoliti, sarà un momento di grazia per tutta la Comunità. Vogliamo ripartire sentendoci fortificati dall' amore e dalla grazia e facendo nostra l'espressione del Salmo 118: "Corro per la via dei tuoi comandamenti perché tu hai dilatato il mio cuore".

Si corre quando il cuore è pieno, quando il cuore si è lasciato prendere da una grande passione e da un grande amore. Quando ci accorgiamo di essere fermi, statici, rassegnati, significa che anche il cuore pian piano si sta spegnendo e non batte più per le grandi realtà per le quali desideriamo donare tutta la nostra vita. Lasciamoci provocare da ciò che dice Sant'Agostino: "E' meglio avanzare zoppicando sulla via giusta anziché andare correndo per una via sbagliata".

*Che il Signore ci aiuti a camminare sulla via del suo amore  
perché sia questo ad animare sempre di più oggi  
il nostro impegno e il nostro cammino formativo  
e domani il nostro ministero.*

20 Marzo 2009

## **VEGLIA DI PREGHIERA**

### **IN PREPARAZIONE ALL'ISTITUZIONE DEI MINISTERI**

*SEMINARIO REGIONALE di MOLFETTA*

Credo che nella vita della nostra comunità questo sia uno dei momenti più toccanti e più coinvolgenti. Viviamo la preparazione all'istituzione dei Ministeri di alcuni nostri fratelli. Qual è il significato, lo scopo?

Innanzitutto, stringerci attorno a loro per esprimere la nostra solidarietà, il nostro affetto, la nostra amicizia e soprattutto farli sentire la nostra preghiera.

Per coloro che si preparano al futuro ministero presbiterale è un momento toccante ma lo è anche per coloro che hanno già ricevuto il ministero del lettorato o dell'accollato perché la preghiera del Signore possa ravvivare in ciascuno il dono ricevuto. E' un momento in cui prendiamo consapevolezza che il ministero è dato sì ad alcuni ma è per il bene e per l'edificazione di tutta la comunità, la Chiesa.

Anche noi ci disponiamo ad accogliere questo dono, il brano del Vangelo di Marco, al capitolo 10 ci ha presenta la reazione dei figli di Zebedeo e quasi a catena, una reazione dei discepoli di Gesù. E' sintomatico vedere come ogni volta Gesù annuncia la sua passione, la sua morte a Gerusalemme, ci sia una forte reazione, quasi un rifiuto.

Dopo il primo annuncio, è Pietro che si rifiuta di accettare il cammino verso Gerusalemme, di accettare che Cristo possa morire.

Dopo il secondo annuncio, sono gli apostoli che tra di loro litigano per occupare i primi posti e dopo il terzo annuncio, sono i due figli di Zebedeo che chiedono di poter sedere uno alla destra e l'altro alla sinistra.

Gesù cammina davanti a loro, lo seguono, ma non hanno il pensiero di Cristo o, per riprendere l'espressione sempre di San Paolo nel capitolo II della Lettera ai Filippesi, non hanno gli stessi sentimenti di Cristo Signore. Questo ci deve scuotere da

quell'atteggiamento abitudinario dentro cui entriamo, per cui nulla ci provoca più di tanto.

Ci sembra già qualcosa di grande poter camminare dietro di Lui. No invece! Il Signore non si accontenta di questo, vuole che la nostra vita si conformi sempre di più alla sua, che ci lasciamo provocare da quello che Egli dice, da quello che egli compie, trasfigurandoci, trasformandoci, per convertirci profondamente a Lui, questo vale per tutti i discepoli e vale ancora di più per noi.

Il brano evangelico ha messo in risalto che il servizio non è compito affidato ad alcuni, ma riguarda tutta la vita cristiana. Se vogliamo camminare dietro a Cristo, avere i suoi stessi sentimenti, se vogliamo conformare la nostra vita a Lui, siamo chiamati a fare della nostra vita un dono d'amore nel servizio concreto ai fratelli. Servizio semplice, umile, gioioso e appassionato. Vogliamo che tutta la nostra vita si trasformi e diventi il segno più eloquente di una vita abitata dal mistero di Cristo. E' una pagina evangelica, scelta per mettere in risalto l'atteggiamento che deve contraddistinguere tutti coloro che ricevono un dono nella Chiesa, che sono chiamati a prestare un servizio e non soltanto compierlo con diligenza, con generosità ma lasciarsi trasformare dalla Parola e dall' Eucaristia.

Questo è vero oggi e sarà ancor più vero domani nel ministero presbiterale.

La via della nostra santità è nel ministero; non al di fuori e non nonostante ma, nel ministero! E' lì che il Signore ci attende per far sì che quella Parola diventi provocazione costante alla conversione. Non siamo chiamati a fare solo qualcosa per gli altri, a rendere efficiente la comunità organizzandola nel modo più bello possibile, ma siamo chiamati a far sì che la nostra vita sia il segno più eloquente di un dono accolto e condiviso con i fratelli. Tutti vogliamo lasciarci toccare, raggiungere dal Signore e chiederci: "Nel cammino formativo, sto facendo ogni giorno della mia vita un dono d'amore nella concretezza della mia esistenza, nei gesti, negli incontri con i fratelli, rispondendo ai bisogni e alle necessità di chi mi sta accanto, della comunità dentro cui vivo, della mia famiglia, della parrocchia dei luoghi dove mi trovo a

vivere?

Sento e accolgo la provocazione di Cristo che mi dice: "La tua vita avrà senso se sarà un dono d'amore, se andrai alla ricerca della tua gioia, se cercherai di alimentare il tuo egoismo, se ti lascerai imprigionare negli orizzonti ristretti della tua vita?" *Sarai come un chicco di grano che cadendo in terra non muore e che pertanto non produce frutto né per sé né per gli altri.*

Ecco la Parola che il Signore ci ha donato e noi la vogliamo accogliere con gratitudine e con riconoscenza, custodendola nel nostro cuore, affinché diventi lampada nel nostro cammino e luogo in cui si possa realizzare in pienezza.

Gli istituendi lettori si sono fermati attorno all'ambone mentre veniva proclamato il Salmo. Erano con gli occhi in alto; pensavo a quella pericope che ritorna più volte nei libri dei Profeti: "mi fu rivolta la parola del Signore".

La Parola la si annuncia perché, la si riceve e di quella Parola noi non siamo mai i padroni ma sempre e solo i servi. Prima ancora di annunciarla siamo chiamati ad ascoltarla e a custodirla nel nostro cuore. Mentre vedevo gli amici attorno all'ambone, pensavo al capitolo IV del Vangelo di Luca dove ci viene presentato Gesù che entra nella Sinagoga di Nazaret, prende il rotolo del profeta Isaia e legge. Successivamente troviamo un'espressione molto bella, ed è bella che ritroveremo il giovedì santo nella Messa Crismale, come dice l'evangelista: "gli occhi di tutti erano fissi su di lui".

Origene commenta: "Beata quella assemblea i cui occhi sono rivolti al Signore". Però, Lui sta parlando e noi ci saremmo aspettati che l'evangelista dicesse: "le orecchie di tutti erano rivolte", attente a percepire la Parola e non con gli occhi.

Dice gli occhi perché quella Parola si è fatta visibile e non solo perché noi possiamo comprendere che la parola è cosa solo da udire ma chiede di essere testimoniata dalla vita. Potremmo dire che il lettore non è solo colui che annuncia la Parola di Dio, ma che attraverso la sua vita la testimonia, la rende visibile come una bella pagina miniata. L'arricchisce con l'esperienza della sua vita,

con la gioia di seguire il Signore e di testimoniare la sua adesione a Lui. Una parola che si fa visibile!

Gli istituendi accolti invece si sono fermati attorno all'altare. Anche qui: se lì la parola si fa visibile, qui un gesto, si fa udibile. Penso al gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue: fate questo in memoria di me"; o all'altro gesto narrato nel capitolo 13 di San Giovanni, la lavanda dei piedi: "Voi mi chiamate maestro e signore, e dite bene: io lo sono. E se dunque io, il maestro e signore, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri".

Un gesto questo accompagnato dalle parole che esplicitano il significato profondo, che dicono una sintonia piena tra quello che Gesù dice esprimendo i suoi sentimenti e quello che egli compie. L'ambone e l'altare non sono due luoghi della chiesa, sono due momenti importanti nella Celebrazione liturgica. Il Concilio Vaticano II, al numero 56 di "Sacrosanctum Concilium", ci ricorda che la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica formano un unico atto di culto, sono indissolubili l'uno dall'altro.

Il mio desiderio è quello di poter concludere questo momento di preghiera, conservando nei nostri cuori questo legame profondo: l'ambone e l'altare, la Parola e il gesto, i pensieri e i sentimenti, la vita e le scelte quotidiane. Chiediamo questa sera al Signore per i nostri amici, per ciascuno di noi, per tutta quanta la Comunità e per tutta la Chiesa questo dono grande di far sì che le parole siano rese visibili dai nostri gesti.

Perché i nostri gesti siano intesi devono affondare il loro significato autentico nelle parole del Signore, siano espressione sincera dei nostri sentimenti, delle nostre scelte, del nostro desiderio di seguire Lui.

Ambone e altare, parole e gesti, sentimenti e azioni: una unità di vita, come questi due momenti, costituiscono un unico atto di culto nella Celebrazione Eucaristica.

La Parola e la vita devono intrecciarsi l'un l'altro a dire la nostra fedeltà al Signore che si alimenta e si radica, nella sua fedeltà.

*Grazie Signore per quanto hai voluto dire a ciascuno di noi  
in questo momento del cammino formativo,  
mentre invociamo per i nostri amici, il dono della tua grazia.  
"Fa che scopriamo la gioia di fare della nostra vita  
un dono d'amore,  
fa che non ci sia mai scissione o frattura  
da quello che diciamo e quello che facciamo,  
fa che possiamo con la nostra vita rendere visibile la tua Parola  
e che i nostri gesti siano eloquenti come una parola visibile".  
Amen.*



*Don Tonino incontra il Santo Padre Benedetto XVI  
nell'anno del centenario*

29 Marzo 2009

**CONCERTO: "LE ULTIME SETTE PAROLE DI CRISTO IN CROCE"**

*MOLFETTA - CAPPELLA del SEMINARIO*

*Saluto introduttivo del rettore:*

Siamo qui per ascoltare, ma dire anche di più per meditare insieme sulle sette parole di Cristo in croce. Un cordiale saluto al Vicario Generale della Diocesi, Mons. Tommaso Tridente; al Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale, Mons. Luca Murolo; al Preside della Facoltà Teologica, Mons. Salvatore Palese; al Vice Preside, Don Angelo Panzetta; a tutti quanti voi: GRAZIE! Ci date la gioia di sentirci una famiglia che accoglie e condivide i momenti più importanti della propria vita. Abbiamo appena terminato in questa settimana una riflessione sul centenario di fondazione del nostro seminario; abbiamo ripercorso le tappe salienti di questi cento anni di vita del nostro seminario. Abbiamo anche colto l'occasione per approfondire l'aspetto biblico e teologico del ministero presbiterale e anche per interrogarci sul futuro della formazione presbiterale. Questa sera a conclusione del convegno sul centenario ci sembrava bello offrire un momento di riflessione, di ascolto lasciandoci prendere dalla presenza della musica e dalle parole dei poeti per meditare insieme e in questo modo anche introdurci nel clima della settimana santa e gustare la gioia della redenzione nel mistero pasquale che celebreremo l'altra settimana. Ecco io vorrei ringraziare il direttore, il maestro Donato Falco perché ci ha dato questa grande possibilità: pensando ad un concerto lui ci suggeriva proprio questa composizione di Haydn; in un certo senso si collega anche al nostro centenario: per Haydn è il secondo centenario della sua morte; speriamo che il nostro non sia un centenario che ricordi la morte, ma invece la vita, quindi una prospettiva proprio di speranza, come ci è stato detto, ricordate: il seminario è casa di fiducia di speranza, guarda al futuro, e vogliamo vivere così. Io ringrazio tutti coloro che si sono offerti questa sera, sia come voci recitanti, sia come maestri, sia come direttore e anche chi ha lavorato nel nascondimento per creare il clima che possa facilitare al massimo la meditazione.



Ecco io termino qui invitando il direttore di orchestra e gli orchestrali e quanti ci aiuteranno questa sera a gustare questa composizione. GRAZIE e buon ascolto a tutti.

*Saluto conclusivo del rettore:*

Grazie, grazie di cuore per questa riflessione; attraverso le parole di Cristo abbiamo ascoltato le domande di ogni uomo, le domande che ognuno di noi al momento della sofferenza si porta dentro e la risposta è nell'ultimo brano, quando abbiamo ascoltato del racconto della Risurrezione: il dolore si illumina, la morte si spalanca, la vita trionfa e Cristo risorge. Credo che ci portiamo dentro la provocazione a riflettere. Blaise Pascal dice che Cristo continua a soffrire in ogni uomo: è così! E la stessa fede di Cristo, lo stesso abbandono di Cristo, la stessa via seguita da Cristo è per noi, in questa settimana che ci prepara alla settimana santa, una strada sulla quale dobbiamo camminare per vivere quell'abbandono fiducioso in Dio e incominciare a pregustare già la gioia della Risurrezione. Ecco portiamoci dentro le domande, diamo voce alle domande, ma soprattutto lasciamoci illuminare e avvolgere dalla parola della Risurrezione di Cristo. Buona serata a tutti e GRAZIE.



*Ultimo pensiero di don Tonino  
al termine del concerto meditativo del 29 Marzo 2009*

### *Cenni biografici*

Mons. Antonio Ladisa nasce a Bari il 10 Novembre 1951 ed è ordinato sacerdote nella Cattedrale di Bari da Mons. Anastasio Alberto Ballestrero (6 Febbraio 1977). Tutta la sua vita è a servizio delle vocazioni. A livello diocesano, svolge il suo ministero sacerdotale come Educatore e Padre Spirituale presso il Seminario Arcivescovile di Bari (1978-1992) e Direttore del Centro Diocesano Vocazioni (1984-1995). In seguito assume diversi incarichi: Parroco della Cattedrale (1992-1998), Direttore dell'Ufficio diocesano per il laicato di Bari (1998-2005), Assistente diocesano unitario di Azione Cattolica (2000-2005).

Per le sue riconosciute capacità in campo vocazionale, viene nominato Responsabile del Centro Regionale Vocazioni (1990-2000), Vicedirettore del Centro Nazionale Vocazioni (1997-2009), Membro del Comitato di Redazione della rivista del Centro Nazionale Vocazioni (1997-2009).

Nel 2005, gli viene affidato il delicato compito di Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Muore in un incidente stradale il 30 Marzo 2009.

## *Indice*

<i>Presentazione</i>	> 3
21 Dicembre 2008 <b>SECONDI VESPRI SOLENNI - IV DOMENICA DI AVVENTO</b>	> 4
22 Dicembre 2008 <b>MESSA DI NATALE</b>	> 7
6 febbraio 2009 <b>CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELL'ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE</b>	> 10
8 Febbraio 2009 <b>SECONDI VESPRI SOLENNI V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b>	> 16
01 MARZO 2009 <b>VESPRI SOLENNI - I DOMENICA DI QUARESIMA</b>	> 19
15 MARZO 2009 <b>SECONDI VESPRI SOLENNI - III DOMENICA DI QUARESIMA</b>	> 23
20 Marzo 2009 <b>VEGLIA DI PREGHIERA IN PREPARAZIONE ALL'ISTITUZIONE DEI MINISTERI</b>	> 27
29 Marzo 2009 <b>CONCERTO: "LE ULTIME SETTE PAROLE DI CRISTO IN CROCE"</b>	> 32
<i>Cenni biografici</i>	> 35